

Sullo sfondo

Un progetto per Biella e il suo territorio. Dalle macerie del Monoblocco, un 'nuovo monastero laico'

Cesare Piva¹

Riassunto. *A partire da una visione della città ispirata ai principi del Progetto locale di Alberto Magnaghi, il contributo illustra un progetto, centrato sull'area dismessa dell'ex-Ospedale degli infermi di Biella, che passa attraverso la "violenza necessaria" della demolizione parziale del suo Monoblocco per puntare direttamente ad obiettivi di ri-nascita urbana: il ridisegno degli spazi creati dalla demolizione, favorendo l'istituzione di relazioni personali e collettive di cura e auto-gestione del territorio urbano e periurbano, sembra capace di scongiurare, nel segno di una nuova sacralità laica, "mort de la ville" che appare oggi, invece, come un destino ineluttabile per città abbandonate dalla Storia e dalle storie dei loro abitanti.*

Parole-chiave: *Biella, Monoblocco, progetto locale, demolizione, ri-nascita urbana.*

Abstract. *Starting from a vision of the city based on the principles of the Local project by Alberto Magnaghi, the paper describes a project, centred on the disused "Ospedale degli infermi" area in Biella, which passes through the "necessary violence" of the partial demolition of its Monobloc to point directly to urban re-birth: the redesign of the spaces resulting from the demolition, supporting the establishment of personal and collective relationships of care and self-management of urban and peri-urban territories, seems able, in the sign of a new secular sacredness, to ward off the "mort de la ville" which today, on the contrary, appears as an inexorable destiny for cities abandoned by History and by their residents' stories.*

Keywords: *Biella, Monobloc, local project, demolition, urban re-birth.*

1. Una visione di città

Per tentare di rispondere alla duplice domanda se i processi di urbanizzazione abbiano definitivamente sepolto l'idea di città e se sia possibile piegarne il destino catastrofico, deformato un libro straordinario e inesauribile, che mi ha spinto in ambiti analitici e progettuali fertili e tendenzialmente sconosciuti, quindi pieni di rischi e semplificazioni: "chi viene sbattuto su una 'terra incognita' non può incominciare subito a misurarla [...], dovrà andare vagando qua e là. Anzitutto si dirigerà verso ciò che prima lo colpisce: un albero, una vetta" (ANDERS 2003, 221). Leggendo il libro in questione, *Il progetto locale* di Alberto Magnaghi,² dopo aver esplorato ogni capitolo con gli arnesi dell'architetto, sono ritornato a *Oltre l'urbanizzazione metropolitana contemporanea*,³ una parte che costituisce il mio albero o la mia vetta. Lì mi sono scontrato e ha avuto origine la visione. Per chi cerca sempre e di nuovo il sentimento di città, dall'anziano in pensione alla giovane insegnante, dal filosofo alla storica, dall'agronomo al contadino,

¹ Dottore di ricerca in Progettazione, già docente presso l'Università di Genova e il Politecnico di Torino, ora Architetto, piva&b studio, Biella; email: studio@pivaeb.it.

² Pur essendo un cultore dilettante della materia, il libro ha costituito per me un rivitalizzante 'pugno nello stomaco' e costituisce lo sfondo e la matrice del progetto. In una biblioteca ideale, lo immagino accanto a un altro libro che ha influenzato, e tuttora influenza, generazioni di architetti, *L'architettura della città* (1966) di Aldo Rossi.

³ MAGNAGHI 2010, cap. 2.

nel libro si annidano teorie e pratiche utili per contrastare la *mort de la ville*. Se l'industrializzazione e la de-territorializzazione hanno provocato nel corso del Novecento l'implosione urbana, la distruzione delle sue parti e talvolta dei suoi monumenti, la sclerotizzazione del senso di comunità, sfregi sul paesaggio, nuove povertà, attraverso la re-interpretazione dei trattati di Vitruvio e di Leon Battista Alberti *Il progetto locale* indica inattese possibilità di ri-nascita urbana. Qui, almeno per me, la ri-nascita usa sottilmente la storia come presagio. La cultura, la natura, il passato si fondono nuovamente, originalmente, per arginare la polverizzazione delle identità dei luoghi e l'urbanizzazione indifferenziata del territorio. Per migliorare la qualità della vita urbana, "questo percorso ripropone in particolare la valorizzazione del mondo rurale come nuova centralità per la produzione di beni e servizi pubblici in campo ecologico, idrogeologico, paesistico, energetico ed economico" (MAGNAGHI 2010, 12). Nuove utopie? Niente affatto! Visioni concrete, piuttosto. Decrescita felice? Per niente! Altra crescita, si potrebbe dire. Visioni e sviluppi 'altri' utili ad architetti e urbanisti, politici e amministratori coraggiosi e lungimiranti per ricostruire i nostri beni territoriali. Soprattutto nelle zone di confine tra città e campagna, dove l'insediamento umano e l'ambiente - o l'artificio e la natura - hanno nel tempo cercato e qualche volta trovato una discreta armonia, dar corpo a operazioni mirate di demolizione dell'esistente, di coltivazioni agricole, di sperimentazioni abitative e lavorative, di progettazione del verde potrebbe favorire nuove esperienze di ricostruzione urbana. In particolare l'*abbattimento* consapevole e strategico dei contenitori edilizi senza qualità conferirebbe alla città spazi pubblici per l'incontro e lo svago; la *cura autentica degli orti urbani* e dei giardini favorirebbe l'auto-sostenibilità e il benessere fisico e spirituale; la *riqualificazione sottile dell'esistente*, fondata in parte sull'auto-costruzione e sul dialogo tra gli attori, sull'efficienza energetica e sul risparmio, incrementerebbe nuove forme di aggregazione e di innovazione sociale; la *realizzazione di parchi agricoli*, oltre le zone periurbane, ridisegnerebbe le connessioni città-campagna. E per declinare il condizionale in futuro auspicabile, ho tentato (abbiamo tentato, trattandosi di un progetto collettivo)⁴ di rappresentare questi concetti generali in un episodio specifico del nostro mestiere. Si tratta del progetto di concorso per l'area del vecchio Ospedale degli infermi di Biella.

2. Gli elementi costitutivi. Le parole, la terra, la storia

Il progetto tocca Biella, la 'città della lana': esempio di *urbs* provinciale, dove la crescita fisica supera il calo demografico; tocca il territorio biellese: emblema della "disastrosa corsa verso il fondo", dove la de-industrializzazione, provocata dai processi della globalizzazione uniti all'assenza di progettualità dell'imprenditoria locale ha generato macerie edilizie, pendolarismo verso Novara, Torino e Milano, fughe e abbandoni *towards* Romania, Turchia e Cina,⁵ nuove povertà materiali e spirituali. Il progetto riguarda un'area liminare, storicamente di confine, ieri tra città e campagna, tra monasteri e cinta fortificata, oggi tra palazzine residenziali e fabbriche tessili, tra padiglioni ospedalieri e torrente Cervo.

⁴ Cesare Piva (capogruppo), Francesco Campidonio ed Emilio Cimma architetti, Andrea Bernardi ingegnere elettrico, Elena Maria Colombo storica, Claudio Fracca energie rinnovabili, Paolo Piva geometra, Giovanni Rodina geologo, Francesco Scoleri ingegnere edile, Alfredo Sunder agronomo, Stefano Topuntoli fotografo, Nicoletta Verardo avvocato, Gilberto Vicario consulente finanziario, con Carlo Balestra studente in agraria, Isabella Cimma architetto junior, Marco Di Perna studente di architettura.

⁵ Crasi delle parole 'Cina' e 'India', da qualche tempo in uso per indicare la nuova polarità economica che dall'estremo oriente ha fatto irruzione sullo scenario globale [N.d.R.].

Sullo sfondo

Di fronte alle richieste funzionali e quantitative del bando di concorso, la cui risposta lineare avrebbe condotto alla sciagura progettuale, si è invece cercato di *misurarci criticamente* con la “coscienza di luogo” rappresentata da *Il progetto locale*. L’idea origina sia dall’incontro con un libro e il suo l’autore sia dalla necessità urgente del mondo d’oggi: far ri-conciliare l’essere umano al suo ambiente per favorire uno sviluppo locale auto-sostenibile. L’essere umano è il cittadino del mondo e l’abitante di Biella, l’ambiente è la nostra “terra nutrice” (RABHI 2011) e il lembo di territorio che riguarda l’Ospedale degli infermi. Da qui l’intenzione progettuale di demolire il Monoblocco ospedaliero, di disegnare vuoti e spazi pubblici, di costruire orti e giardini, di immaginare un ‘nuovo monastero’. Per rigenerare in senso profondo quel pezzo di città è necessario aver coraggio e cambiare radicalmente le prassi di “crescita e di sviluppo”, fondate sull’ignoranza e sull’inesauribilità delle risorse (MAGNAGHI 2010). È necessario avere una *visione concreta* che stia prima del progetto architettonico; che si nutra delle realtà visibili del luogo, fissate sia dalle analisi storiche, socio-economiche e urbanistiche del contesto (NEGRO ET AL. 1995; PROVINCIA DI BIELLA - IRES 2006) che delineano un Biellese sempre più povero e degradato dal punto di vista economico, ambientale e identitario, sia dalla puntigliosa fotografia di Stefano Topuntoli (fig. 1), che fissa, da sinistra, le macerie dell’ex lanificio Rivetti sopra il torrente Cervo, il *terribile* Monoblocco ospedaliero, la ‘*grande bellezza*’ del sistema dei giardini, delle ville e dell’ex Monastero di San Gerolamo, la conca d’Oropa e il Santuario mariano.

Fig. 1. Veduta di Biella-Piano e della campagna con il torrente Cervo: il ‘gran teatro’ biellese; foto di Stefano Topuntoli (Giugno 2013).

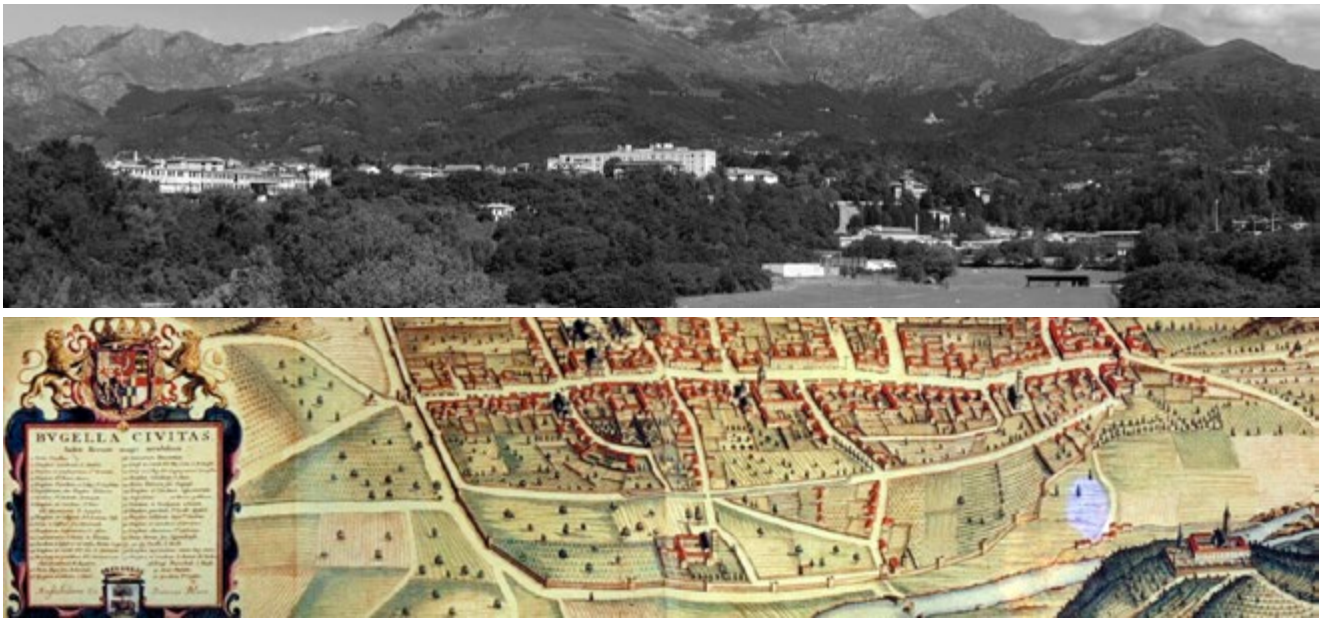


Fig. 2. Bugella Civitas (particolare), da Theatrum Sabaudiae, 1682.

Una visione che si alimenti delle esperienze oggi invisibili, eppur presenti nella veduta *Bugella Civitas* (1682) del *Theatrum Sabaudiae* (fig. 2) che rappresenta, in basso e al centro, tangente alla cinta fortificata, il Convento di San Pietro degli Agostiniani, nell’area del vecchio Ospedale, in basso a destra, l’ex Monastero di San Gerolamo (PIVA 1995). Una visione che muova da nuove pratiche di sviluppo urbano, pratiche che si nutrono di atteggiamenti *solidali e partecipativi*, non calati dall’alto, connessi agli *studi critici* negli “strati della storia” della nostra città e del nostro territorio, in grado di restituire agli abitanti di Biella un rinnovato sentimento di città, di spazio pubblico, di connessione e di incontri ormai dissolti. Per rigenerare il comparto ex Ospedale degli Infermi, è allora necessario fare un passo indietro e considerare *Il territorio bene comune* (MAGNAGHI 2012) e *L’idea della città* (MIDDLETON 1996) come stratificazione di una moltitudine di frammenti fisici, mnemonici e immaginifici (PIVA 2008). Per ricostruire una nuova idea di città il progetto propone:

1. la demolizione parziale del Monoblocco dell'Ospedale, totale degli altri padiglioni non tutelati dalla Sovrintendenza;
2. la creazione e la coltivazioni di orti urbani, di frutteti e di giardini, di spazi pubblici;
3. il restauro e la riconversione funzionale dei vecchi padiglioni ospedalieri;
4. il potenziamento del collegamento tra nuovo "monastero laico" - città storica - Parco Fluviale e Agricolo del Cervo.



Fig. 3. Il Monoblocco lungo via Caraccio; foto di Stefano Topuntoli (Giugno 2013).

2.1 Demolizione parziale del Monoblocco, totale degli altri padiglioni. Rinnovata maniera di abitare la terra, di riciclare il materiale

La demolizione è un *atto di violenza* necessario (ISOLA 2004). È un *sacrificio* perché l'immagine del Monoblocco è fissata nella memoria di alcuni cittadini; perché esprime la cultura di un'epoca storica. Necessario perché il Monoblocco non è l'Ospedale Niguarda Cà Granda di Milano (1939), né Le Molinette di Torino (1934), frutti d'eccellenza architettonica, urbanistica e ospedaliera del periodo. L'Ospedale degli infermi di Biella (1939) esprime al contrario un'architettura senza qualità e fuori scala rispetto a quel frammento di territorio. Un Monoblocco che ha *sfregiato* il paesaggio, fatto di fasce orizzontali, di equilibri sottili tra elementi naturali (il torrente Cervo, la campagna, il Piano, i cedri, gli abeti, i faggi, le palme) e fatti antropici (l'ex lanificio Rivetti iniziato nella seconda metà dell'Ottocento, le sue ville con giardini degli anni Trenta, l'ex Monastero cinquecentesco di San Gerolamo), che si stagliano nel 'gran teatro montano' della conca di Oropa con il monte Mucrone.

Uno 'scatolone' che per essere riempito di funzioni compatibili con la sua tipologia comporterebbe costi di ristrutturazione, di manutenzione ed energetici insostenibili, maggiori di eventuali benefici; comporterebbe una nuova e più terribile zona di città congestionata di auto, di smog e di attività inutili. A Biella, in particolare nel centro storico, le zone 'tradizionali' per le residenze, per gli uffici e per il commercio soffrono di una crisi ormai strutturale. L'offerta è oggi maggiore della domanda; il prezzo di mercato, anomalo e basso rispetto alle città di provincia analoghe, non consente acrobazie architettoniche, né energetiche; attività e servizi come centri commerciali, nuovo parcheggio multipiano, 'outlet tessili', magari avvolti da un involucro eco-chic, firmato da un *archistar*, costituirebbero l'abbrivio a un *fallimento* economico, sociale e ambientale, alla "*mort de la ville*" (CHOAY 2008).

L'abbattimento parziale del Monoblocco, totale del padiglione Caraccio, del padiglione prefabbricato, del padiglione 77, invece, migliorerà il paesaggio urbano e sarà pietra miliare dell'arresto del consumo del suolo. Decongestionerà l'area dalle auto e dagli attuali accessi giornalieri. L'abbattimento costituirà un costo e un beneficio in termini di riuso e di riciclo del materiale demolito. Anticipando la normativa europea, il 70% del materiale demolito, dopo la bonifica, sarà riciclato *in situ* e utilizzato per la realizzazione del cantiere del nuovo progetto (infissi serra, pavimentazioni degli spazi pubblici, muri controterra) e, in parte, riusato nel comparto edile biellese.

Sullo sfondo

Dell'abbattimento del Monoblocco rimarrà qualche *frammento*, che farà parte del nuovo progetto (PIVA 2007), che conterrà l'innovativo e privato Museo del tessile, con stanze per aziende 'illustri' e 'minori', con spazi didattici e di ricerca 'estrema', rivolta al futuro e nel contempo al passato, con belvedere sulla pianura e nuovo ristorante-bar che prepara cibi locali, "buoni e giusti" (PETRINI 2005), con ingredienti del "nuovo monastero laico". Rimarrà così un 'vuoto' che diventerà cerniera tra centro storico e territorio, tra Biella-Piano e la campagna del torrente Cervo. Dalle *macerie* del Monoblocco sorgerà una rinnovata maniera di abitare la terra e di ridefinire formalmente, socialmente, funzionalmente ed economicamente un lembo di città.



Fig. 4. Planimetria 1:500 (Settembre 2013).

2.2 Creazione e coltivazione di orti, frutteti e giardini pubblici, nuove piazze. Cura dei luoghi, formazione e ricerca, benessere, manutenzione a costo quasi zero

La superficie lasciata libera dalle demolizioni, previa bonifica e modellazione topografica, sarà in parte coltivata a orti, frutteti e giardini. Essi saranno ceduti all'Amministrazione comunale. Le specie e le varietà dovranno essere compatibili con le caratteristiche del suolo e con la migliore agroecologia locale (RABHI 2011). Gli orti e il frutteto saranno gestiti da una nuova Associazione, formata da agronomi locali e dagli abitanti del 'monastero laico' (giovani e anziani), che pagherà l'affitto all'Amministrazione e firmerà un codice etico, redatto insieme all'Ente proprietario, che delinerà le linee guida di coltivazione, vendita e di coordinamento delle attività agricole. Gli orti, il frutteto e il giardino concorreranno alla vicinanza tra luoghi dell'abitare e del lavoro, al miglioramento del benessere e della salute dei cittadini (PABA 2012); ridurranno nel tempo le spese della sanità pubblica; avranno una ricaduta economica (pubblica, affitti - privata, consumo e vendita) e occupazionale; svilupperanno processi educativi legati ai valori della cooperazione; rinnoveranno sensibilità intrecciate al rispetto dei luoghi. Gli orti e i frutteti avranno ricoveri attrezzi, servizi e serre-semenzaio riscaldate mediante l'uso di pompe di calore e sosterranno in maniera integrata i pannelli fotovoltaici pubblici; saranno progettati e costruiti con materiali ecologici, riciclati e di recupero, provenienti dal Biellese e dalla demolizione del Monoblocco. Saranno autosufficienti, perché curati dai nuovi abitanti con la supervisione di un agronomo locale; verranno irrigati con l'acqua piovana raccolta in cisterne e proveniente dalle falde acquifere; costituiranno il tessuto connettivo pubblico tra i vecchi edifici dell'ex complesso ospedaliero, tra il 'nuovo monastero laico' e il centro storico (Biella-Piazzo e Biella-Piano), tra il 'nuovo incubatore' di idee e di socialità e la campagna del nuovo Parco fluviale e agricolo del Cervo. Tra gli orti e il frutteto sorgerà una nuova piazza pubblica inclinata e gradonata: il 'vuoto' terrà insieme la moltitudine di frammenti architettonici, naturali e funzionali (ROSSI 1970), diventerà percorso e cavea-collina per gli spettacoli teatrali e cinematografici all'aperto, lucernario per gli spazi museali sottostanti.

La nuova Piazza della Cultura concluderà il percorso pedonale-ciclabile Piazza Cistera, costa di San Sebastiano, Museo del Territorio, Piazza Duomo, via Vescovado, Piazza Santa Marta, via Dal Pozzo, Piazza Riccardo Gualino, Corte del 'monastero laico', Museo del Tessile. Dalla Piazza, attraverso una rampa che prosegue il percorso urbano, si accederà alla zona ipogea scavata nel bastione di via Cernaia che conterrà il nuovo mercato pubblico ortofrutticolo coperto con antistante nuova Piazza delle Erbe. Da lì nuovi collegamenti con il Parco fluviale e agricolo del Cervo e con il territorio biellese e interregionale. Lungo via Caraccio affiorerà un sistema privato di gradinate e negozi-vetrine per aziende eno-gastronomiche e tessili locali, luogo di mediazione tra città storica e orti urbani che produrrà affitti o ricavi. Le Piazze, gli orti, il frutteto e giardini pubblici saranno illuminati da luce a *led*, alimentata interamente dai pannelli fotovoltaici e da turbine idrauliche con presa dal torrente Cervo, con costi di manutenzione ed energetici quasi nulli per l'Amministrazione.

2.3 Il restauro e la riconversione funzionale dei vecchi padiglioni ospedalieri. Una nuova moltitudine di funzioni e di socialità

Il Vecchio ospedale con la sua facciata neoclassica, progettata da Alfonso Dupuy nel 1839, i padiglioni del Novecento, Grupallo, Trossi e Cartotti, edifici vincolati dalla Sovrintendenza, costituiranno le pre-esistenze da riconvertire funzionalmente e da riqualificare secondo tecniche, tecnologie e prassi di restauro economiche e innovative, affidabili e sostenibili. A eccezione del Trossi e parte del Grupallo, i vecchi padiglioni saranno venduti direttamente a soggetti privati, dopo redazione ed approvazione di un Piano attuativo particolare, e produrranno reddito (affitti e *start-up*) e ricavi economici (vendita alloggi e uffici) che si incrementeranno con l'abbattimento del Monoblocco. Le funzioni, molteplici e variegate, diverse da quelle del PRG vigente, sono scelte secondo criteri di equità sociale (residenze per giovani e anziani soli ad affitto calmierato, residenze per coppie o famiglie a basso reddito, *social housing*, residenze per famiglie a medio-alto reddito); di integrazione tra abitare e lavorare (lavoro autonomo, artigiani, terziario avanzato, giovani professionisti, artisti, associazioni, volontariato); di compatibilità con gli orti, frutteti e giardini (scuola materna sperimentale, scuola di agroecologia locale, vendita attrezzi, concimi, sedi del terzo settore); di sintonia con la vocazione del distretto laniero (laboratori e centri di ricerche qualificati connessi al riciclo di materiali provenienti dal settore laniero e ai tessuti innovativi, botteghe artigianali, sarte e sarti, lavorazione cuoio e tinture naturali); di potenziamento culturale (luoghi di incubazione di idee e conoscenze, sorta di *hub*, libreria-biblioteca multimediale). La riqualificazione ed il restauro dei padiglioni, dal punto di vista progettuale, costruttivo ed energetico, avverrà per opera dei privati con una miscela di vecchio e nuovo (GABETTI, ISOLA 1991), di tecniche affidabili, di materiali innovativi, quasi esclusivamente locali e di riciclo provenienti dal Monoblocco, ecologici ed energeticamente efficienti, secondo le indicazioni del nuovo Piano attuativo particolare. Alcune parti e lavorazioni interne saranno lasciate in-compiute, per favorire iniziative spontanee di *start-up* e per ridurre i costi iniziali. Gli edifici saranno quasi autosufficienti dal punto di vista energetico, perché scaldati con sistemi a pompe di calore del tipo acqua-acqua, con due pozzi di estrazione verticali che sfruttano le falde acquifere e si alimentano con pannelli fotovoltaici e turbine idrauliche; saranno dotati di cappotto interno, pannelli semi-rigidi di lana di pecora biellese; avranno in parte ventilazione meccanica controllata. Gli abitanti, infine, potranno usufruire del nuovo collegamento metropolitano e interregionale attraverso la nuova banchina-fermata sulla ferrovia Biella-Novara.

2.4 Il collegamento del 'nuovo monastero laico' con il centro storico, con il Parco fluviale e agricolo del Cervo e con la macro-regione. Nuovo approdo tra città e territorio

La rigenerazione dell'area dell'Ospedale dipenderà, come si è visto, da nuove sinergie pubblico-privato, dall'abbrivio del Nuovo municipio (MAGNAGHI 2010) e del "ricostruire la città" attraverso idee e pratiche legate all'innovazione sociale; dipenderà anche dal rinnovamento delle vie di comunicazione, perché l'area è strettamente connessa alla sua macro-regione, che abbraccia la via Biella-Lago Maggiore-Svizzera, Biella-Ivrea-Francia, Valle di Oropa-pianura di Vercelli, Valle Cervo-Novarese. Il 'bastione' su via Cernaia potrebbe costituire l'origine sia di nuove funzioni compatibili con il nuovo mercato ortofrutticolo, in parte ipogeo, con vista panoramica sulla pianura e con la nuova Piazza delle Erbe, sia di nuovi collegamenti metropolitani e territoriali.

Attraverso la nuova torre di legno, con finestre sul paesaggio, scale e ascensori, posta sui nuovi assi urbani, si potrebbe delineare un importante collegamento pedonale e ciclabile, continuare la coltivazioni degli orti, dei frutteti e di altre attività, per esempio ripristinare i vecchi mulini per produrre energia elettrica mediante turbine idrauliche. Tali "fatti paesistici" promuovrebbero la connessione con l'alveo del torrente Cervo, con le nuove attrezzature e servizi ricreativi-culturali, con le rinnovate attività agricole e industriali connesse al nuovo Parco fluviale e agricolo. Queste nuove attività, utilizzando la nuova banchina-fermata sulla linea FS Biella-Novara, potrebbero costituire il 'ponte' fisico e ideale per rigenerare gli ex lanifici Rivetti, le ex Pettinature, i villaggi operai Trossi e Rivetti (PIVA 2000) e per connettersi alla macro-regione Mi-To-Francia-Svizzera; formerebbero l'approdo a una città che punta all'auto-sostenibilità, aperta alla formazione e alla ricerca, all'innovazione sociale, alla sua vocazione industriale, una città che con *logos* e immaginazione deve *ri-nascere* dalla coscienza di luogo.

Riferimenti bibliografici

- ANDERS G. (2003), *L'uomo è antiquato. I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 1956).
- CHOAY F. (2008), *Del destino della città*, a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze.
- GABETTI R., ISOLA A. (1991), *Restauro come progetto*, in MARCONI P., *Il restauro e l'architetto*, Marsilio, Venezia, pp. 197-203.
- ISOLA A. (2004), *Violenza nell'architettura*, Aiòn, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MIDDLETON R. (1996 - a cura di), *The Idea of the City*, Architectural Association, London & MIT Press, Cambridge MA.
- NEGRO A., PIDELLO G., PIVA C. (1995 - a cura di), *Biella. La costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Assessorato all'Urbanistica, Biella.
- PABA G. (2012), *Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente*, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, pp. 33-56.
- PETRINI C. (2005), *Buono, pulito e giusto. Principi di nuova gastronomia*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- PIVA C. (1995), "Urbanistica, cartografia e architetture nella città di Biella. 1559-1713", in NEGRO A., PIDELLO G., PIVA C. (a cura di), *Biella. La costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Assessorato all'Urbanistica, Biella, pp. 15-24.
- PIVA C. (2000 - a cura di), *I villaggi operai Trossi e Rivetti. Un'analisi storico-architettonica*, Chioma di Berenice edizioni, Vigliano biellese.
- PIVA C. (2007), *John Soane. La problematica della frammentazione*, Aiòn, Firenze.
- PIVA C. (2008 - a cura di), *Paesaggi Piemontesi*, Aiòn, Firenze.
- PROVINCIA DI BIELLA - IRES (2006), *Piano Territoriale Provinciale*, <<http://cartografia.provincia.biella.it/on-line/Home/Attivitaeprogetti/PianoTerritorialeProvincialePTP.html>>.
- RABHI P. (2011), *Manifesto per la terra e per l'uomo*, ADD editore, Torino (ed. or. 2008).
- ROSSI A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova.
- ROSSI A. (1970), *I caratteri urbani delle città venete*, in ID. (1988), *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, CLUP, Milano, pp. 379-433.